

FATTI, NON PAROLE

DUE STILI, DUE ITALIE

ALDO A. MOLA

Nei poemi omerici semidei ed eroi pronunciano «parole alate». Secondo Carducci il messaggero che incita la Lega Lombarda alla battaglia contro Federico Barbarossa «Parlò brevi parole e spronò via». Oggi troppi personaggi altolocati parlano a vanvera e dicono parolacce. Dilaga il turpiloquio. Anche nelle sedi più severe. E' in corso una gara a chi le spara più grosse. Tutto fa presagire che il peggio è da venire.

Arrivano perciò in buon punto due libri che sono un invito ai politici, e a tutti, a darsi una calmata: i *Discorsi che hanno cambiato l'Italia* a cura di Antonello Capurso (Mondadori) e *Messaggi dal Colle*, in cui Michele Cortelazzo e Arjuna Tuzzi presentano i pistolotti di fine anno dei presidenti della Repubblica (Marsilio). Sono letture utili. Se ne cava l'abissale differenza tra la logorrea di Aldo Moro e di Enrico Berlinguer da un canto, la sinteticità di Giuseppe Garibaldi e la chiarezza di Giovanni Giolitti dall'altro. Due stili, due Italie.

Anche i discorsi di fine anno dei presidenti risultano sempre più ripetitive prediche al vento. Per di più sono diffusi a reti unificate proprio quando gli italiani hanno ben altro da fare, semmai stanno tirando le somme di anni magri e, di conseguenza, non sempre benedicono chi li governa.

Per capire come parlavano i re d'Italia, anche in vista del 150° della proclamazione del regno, è il caso di ristampare i *Discorsi della Corona* dal 1848 in poi: sono sempre di poche parole e molti fatti, nessuna concessione alla retorica, armonia tra capo dello Stato e governo pro tempore. Così era il Regno di Sardegna quando Vittorio Emanuele II lanciò il «grido di dolore», cioè il proclama che il 10 gennaio 1859 aprì la via all'unificazione nazionale: brevissimo, concordato con Napoleone III. Poche parole perché subito dopo si passò all'azione.

Lo stesso vale per il *Discorso del predellino* pronunciato da Silvio Berlusconi in piazza San Babila a Milano il 18 novembre per annunciare la nascita del Popolo della Libertà. Occupa meno di due pagine. Ma da allora la nascita del nuovo partito è ancora da realizzare. Berlusconi disse parole sagge: «I nostri elettori sono più avanti di noi!». Già. Lo hanno confermato il 13-14 aprile scorsi. Ma il Partito del Popolo della Libertà non è ancora nato. Del resto anche il partito Democratico si sta sfarinando prima di essere sorto davvero.

E' il caso di dire «fatti, non parole» e di tornare a scuola di concretezza dal Vecchio Piemonte, che, piaccia o no, «fece

l'Italia» (e fra meno di tre anni se ne celebrerà il 150° anniversario).

